

# ARTHUR C. CLARKE LEZIONE DI STORIA

(Expedition To Earth, 1949)

altro titolo: History Lesson



Startling Stories, maggio 1949

Chi mai poteva ricordare quando la tribù aveva iniziato il suo lungo viaggio? La terra delle grandi, ondulate pianure che era stata la sua prima casa non era più che un sogno mezzo dimenticato.

Per molti anni Shann e la sua gente erano fuggiti attraverso un territorio di basse colline e laghi luccicanti, e adesso davanti a loro s'innalzavano le montagne. Quell'estate, avrebbero dovuto valicarle e dirigersi a sud. C'era poco tempo da perdere. Il bianco terrore che era calato giù dai Poli, macinando interi continenti e prosciugando e congelando perfino l'aria, era dietro di loro a meno d'una giornata di cammino.

Shann si chiedeva se i ghiacciai sarebbero davvero riusciti a scavalcare anche quelle montagne, lì davanti a lui, e manteneva accesa nel cuore una fiammella di speranza. Forse quella sarebbe stata una barriera contro la quale quel ghiaccio spietato avrebbe lottato invano. E il suo popolo avrebbe potuto infine trovar rifugio nelle terre del sud di cui parlavano le leggende.

Passarono settimane, prima di riuscire a trovare un valico attraverso il quale la tribù e gli animali potessero passare. Quando fu mezza estate, la tribù si era accampata in una valle solitaria in cui l'aria era sottile e le stelle avevano una luce vivida come non si era mai vista.

L'estate era ormai sul finire quando Shann prese con sé i due figli e si spinse più avanti ad esplorare la via. Per tre giorni si arrampicarono, e per tre notti dormirono arrangiandosi meglio che potevano tra le gelide rocce. Il quarto giorno davanti a loro non vi era nient'altro se non un lieve pendio che portava a un cumulo di pietre grigie eretto da altri viaggiatori, centinaia d'anni prima.

Shann si avvide che stava tremando, e non per il freddo, mentre s'incamminava verso quella piccola piramide di pietre. I suoi figli si erano tenuti indietro. Nessuno parlava; ciò che stava accadendo era una sorta di scommessa. Tra un breve istante avrebbero saputo se tutte le loro speranze erano andate in fumo.

A est come a ovest, l'immane parete delle montagne s'incurvava come ad abbracciare la vasta distesa più in basso. La pianura laggiù appariva sconfinata, attraversata da ondulazioni e da un grande fiume che serpeggiava in immensi meandri. Una terra fertile, in cui la tribù avrebbe potuto far crescere i suoi raccolti, senza dover fuggire prima che le messi fossero mature.

Quindi Shann aguzzò lo sguardo verso il sud, e fu la fine di tutte le sue speranze. Perché laggiù, al confine del mondo, egli vide scintillare lo stesso bagliore mortale che così spesso aveva contemplato al nord - il bagliore del ghiaccio su tutto l'orizzonte.

Non vi era modo di scamparla. In tutti quegli anni di fuga, i ghiacci si erano fatti avanti dal sud per incontrarli. Presto essi sarebbero rimasti schiacciati tra le due muraglie di ghiaccio...

I ghiacciai del sud raggiunsero le montagne soltanto una generazione dopo. In quell'ultima estate i figli di Shann portarono le sacre reliquie della tribù alla piramide che occhieggiava solitaria dall'alto la pianura. I ghiacci che un tempo scintillavano laggiù all'orizzonte si erano ormai spinti fin quasi ai loro piedi. Alla prossima primavera si sarebbero scontrati con i fianchi delle montagne.

Nessuno sapeva ormai più interpretare quelle antiche reliquie. Esse risalivano a un passato troppo lontano perché vi fosse anche un solo uomo vivente in grado di capirle. Le loro origini si erano perse nella nebbia che avvolgeva l'Età dell'Oro, e come esse in un passato imprecisato fossero venute in possesso della tribù nomade era una storia che nessuno mai più avrebbe narrato. Si trattava ormai della storia d'una civiltà che nessuno avrebbe mai più potuto richiamare indietro.

Un tempo, queste pietose reliquie dovevano essere state conservate come un tesoro per qualche buon motivo, e adesso erano diventate sacre anche se ciò che significavano era andato smarrito da tempo. Già secoli prima ciò che era stampato in quei vecchi libri era sbiadito, anche se molte parole erano ancora visibi-

li... ma non c'era più nessuno che sapesse leggerle. Ed erano passate troppe generazioni dall'ultima che aveva in qualche modo usato le tavole dei logaritmi a sette cifre, l'atlante geografico mondiale e la partitura della Settima Sinfonia di Sibelius, stampata, come si leggeva sulla copertina, da H.K. Chu e Figli, nella città di Pechino, nel 2371 dopo Cristo.

I vecchi libri furono posti con reverenza nella piccola cripta che era stata approntata per riceverli, seguiti da una eterogenea collezione di frammenti - monete d'oro e di platino, la lente spezzata di un teleobiettivo, un cronometro, una lampada fluorescente, un microfono, la testina d'un rasoio elettrico, alcune valvole di radioline portatili, un'accozzaglia di rimasugli lasciati indietro quando la grande ondata di marea della civiltà si era ritirata.

Tutti questi tesori furono collocati con gran cura nel ricettacolo. E rimasero soltanto tre reliquie: le più sacre, perché le più misteriose.

La prima era un pezzo di metallo dalla strana forma che dall'aspetto sembrava essere stato esposto a un tremendo calore. Era, a suo modo, il più patetico fra tutti quei simboli del passato, poiché parlava del più grande conseguimento dell'uomo e del futuro che avrebbe potuto conoscere. Il basamento di mogano su cui era montato esibiva una placca d'argento con la scritta:

Iniettore Ausiliario  
del Razzo di Destra  
della nave spaziale *Stella del Mattino*  
Terra-Luna 1985 d.C.

Seguiva poi un altro miracolo dell'antica scienza: una sfera di plastica trasparente con inseriti strani pezzi metallici. Al centro una minuscola capsula d'un elemento radioattivo artificiale, circondata da schermi convertitori che trasferivano l'energia irradiata su frequenze più basse. Per tutto il tempo in cui il materiale

fosse rimasto attivo, la sfera avrebbe funzionato come un piccolo radiotrasmittitore che inviava le sue onde in tutte le direzioni. Assai poche di queste sfere erano state fabbricate, in quel lontano passato: erano state progettate come emittenti perpetue per contrassegnare le orbite degli asteroidi. Ma l'uomo non era mai arrivato agli asteroidi e quei segnalatori non erano mai stati utilizzati.

L'ultimo di questi oggetti era un disco piatto e poco profondo, ermeticamente chiuso, il quale, se scosso, produceva rumori. Le tradizioni della tribù affermavano che sarebbero accaduti dei disastri se fosse stato aperto, e per questo nessuno sapeva che all'interno si trovava una delle maggiori opere d'arte create centinaia d'anni prima.

Il lavoro era compiuto. I due uomini fecero rotolare le pietre all'indietro, chiudendo l'apertura, e iniziarono a discendere lentamente il pendio della montagna. Fino all'ultimo, l'uomo aveva lo sguardo fisso al futuro e si sforzava di tramandare qualcosa di sé ai posteri.

L'inverno successivo, i ghiacci iniziarono il loro primo assalto alle montagne, schiacciando sotto di sé le colline più basse al primo balzo. I ghiacciai le ridussero in polvere; le montagne però resistettero e quando giunse l'estate i ghiacciai si ritirarono per un breve tratto.

Inverno dopo inverno la battaglia continuò, e il rombo delle valanghe, lo sbriciolarsi delle rocce e le secche detonazioni del ghiaccio che si spaccava riempirono l'aria d'un continuo tumulto. Nessuna battaglia di uomini era stata accanita quanto questa, mai le battaglie degli uomini avevano sconvolto l'intero pianeta quanto questa.

Ma anche queste impetuose maree di ghiaccio cominciarono a perder di vigore, a ritirarsi più in basso, a scivolar giù lentamente lungo i fianchi delle montagne, che non erano mai riuscite a dominare del tutto, e che avevano continuato a tenere saldamente in pugno passi e valli. Un autentico scacco matto per i

ghiacciai. Ma se questi ultimi avevano perduto la battaglia, la loro sconfitta era giunta troppo tardi per rivelarsi d'una qualche utilità per l'Uomo.

Così i secoli passarono, e adesso accadde qualcosa che deve accadere almeno una volta nella storia di ogni mondo dell'universo, per quanto si trovi lontano e isolato.

La nave giunse da Venere cinquemila anni dopo, ma il suo equipaggio non sapeva niente di ciò. Quand'erano ancora milioni di miglia lontani i telescopi avevano avvistato il grande scudo di ghiaccio che faceva della Terra il più brillante oggetto nel cielo dopo il Sole.

Qua e là l'abbagliante crosta era attraversata da ampie chiazze scure, le quali rivelavano la presenza di montagne semisepolte. Ma questo era tutto. Gli oceani tempestosi, le pianure e le foreste, i deserti e i laghi... tutto quello che era stato il mondo dell'Uomo si trovava sepolto sotto il ghiaccio, forse per sempre.

L'astronave si avvicinò sempre più alla Terra, disponendosi infine in orbita a meno di mille miglia dalla superficie. Per cinque giorni girò intorno al pianeta, mentre le telecamere registravano tutto quello che era visibile, e centinaia di strumenti raccoglievano gran copia di dati che avrebbero significato anni di lavoro per gli scienziati venusiani.

Non era previsto, adesso, uno sbarco. Non vi era, sembrava, nessun serio motivo di tentarlo. Ma il sesto giorno il quadro mutò. Uno schermo grandangolare, portato al massimo della sua amplificazione, captò l'ormai morente radiazione del faro vecchio di cinquemila anni. Attraverso i secoli, il faro aveva irradiato il suo segnale con intensità sempre più bassa, man mano il suo nucleo radioattivo si andava affievolendo.

Il monitor localizzò la frequenza del faro, nella cabina di controllo squillò un campanello d'allarme. Poco dopo, l'astronave venusiana balzò fuori dall'orbita e prese a scivolare sempre più in basso verso la Terra, in direzione d'una catena di montagne

che ancora torreggiavano superbe sopra i ghiacci, e d'una piramide di pietre grigie che gli anni avevano appena sfiorato...

Il grande disco del Sole ardeva vivido nel cielo, adesso che non c'era più l'eterna bruma a velarlo, poiché le nuvole che un tempo nascondevano Venere erano del tutto scomparse. Qualunque fosse stata la forza che aveva provocato un cambiamento nelle radiazioni solari, aveva condannato a morte una civiltà ma ne aveva fatto nascere un'altra. Meno di cinquemila anni prima la semiselvaggia popolazione di Venere aveva visto per la prima volta il Sole e le stelle. E proprio come sulla Terra, dove la scienza aveva avuto inizio con l'astronomia, questo accadde anche su Venere. E su quel mondo caldo e ricco che l'uomo non aveva mai visto, il progresso era stato incredibilmente rapido.

I venusiani probabilmente erano stati anche più fortunati. Non avevano conosciuto le Età Oscure che per millenni avevano incatenato l'Uomo. Evitarono il lungo giro vizioso attraverso la meccanica e la chimica e giunsero subito alle leggi fondamentali della fisica delle radiazioni. Nel medesimo intervallo di tempo in cui l'uomo era passato dalle piramidi alle astronavi a razzo, i venusiani passarono dalla scoperta dell'agricoltura all'antigravità - il maggior segreto che era sempre stato fuori della portata dell'umanità.

Il caldo oceano, dentro il quale ancora oggi nascevano nella maggior parte le forme di vita del giovane pianeta, frangeva languidamente le sue onde sulla spiaggia sabbiosa. Questo continente era così nuovo che non vi era vera sabbia ma un accumularsi di minuscoli, aguzzi e scricchiolanti frammenti che l'azione del mare non aveva ancora levigato.

Gli scienziati se ne stavano per metà immersi nell'acqua, i loro bei corpi da rettile luccicanti al sole. Le più grandi menti di Venere erano venute da tutte le isole del pianeta su quella riva. Non sapevano ciò che avrebbero udito, erano soltanto stati informati che si sarebbe discusso del Terzo Mondo e della sua strana razza.

Lo Storico stava sulla terraferma, poiché gli strumenti che intendeva usare sarebbero stati danneggiati dall'acqua. C'era accanto a lui una grande macchina che attirava gli sguardi incuriositi dei suoi colleghi: chiaramente un dispositivo ottico con un sistema di lenti che proiettava immagini su uno schermo fatto di materiale bianco a una dozzina di metri.

Lo Storico cominciò a parlare. Riassunse brevemente quel poco che si era potuto scoprire sul Terzo Pianeta e la sua popolazione.

Rievocò i secoli di ricerche infruttuose nel tentativo di capire anche una sola parola degli scritti terrestri. Quel pianeta era stato abitato da una razza di grandi capacità tecniche. Il che, ad ogni modo, era provato dagli scarsi frammenti di macchinario che erano stati trovati in quella piramide di pietre sulla montagna.

«Noi non sappiamo perché mai una civiltà tanto progredita sia morta», egli osservò. «Quasi certamente era in possesso di sufficienti conoscenze per sopravvivere all'Età dei Ghiacci. Vi dev'essere stata qualche altra ragione che noi non conosciamo. Può darsi che siano state responsabili della sua scomparsa una epidemia oppure una degenerazione genetica. È stato anche suggerito che possano esserne responsabili dei conflitti razziali endemici, come quelli che hanno afflitto anche la nostra preistoria, ma che sul Terzo Pianeta siano continuati anche dopo la conquista della tecnologia.

«Alcuni filosofi affermano che il raggiungimento di elevate conoscenze meccaniche non implichi necessariamente un alto grado di civiltà, ed è teoricamente possibile che vi siano guerre anche in una società altamente meccanizzata, che abbia conquistato il volo e perfino le comunicazioni radio. È una concezione lontana dal nostro modo di pensare, ma dobbiamo ugualmente ritenerla possibile. Certo basterebbe a spiegare il declino della razza terrestre.

«Fino ad oggi si è sempre sostenuta l'impossibilità di conoscere l'aspetto fisico delle creature che vissero sul Terzo Pianeta.



Per secoli i nostri artisti hanno dipinto scene tratte dalla storia di quel mondo defunto, popolandolo d'ogni tipo di creature fantastiche. La maggior parte di queste creature immaginarie, poco o molto, hanno sempre finito per assomigliare a noi, sebbene si debba osservare che, per il semplice fatto che *noi* siamo dei rettili, non ne discende necessariamente che debbano essere rettili tutte le forme di vita intelligente.

«Ora noi conosciamo la risposta a uno dei più sconcertanti problemi della storia. Finalmente, dopo cent'anni di ricerche, abbiamo scoperto l'esatta forma e la natura della vita dominante sul Terzo Pianeta».

Un mormorio di stupore si levò da quell'assemblea di scienziati. Alcuni di essi furono colti tanto alla sprovvista che si lasciarono sprofondare per qualche istante nelle accoglienti acque dell'oceano, come tutti i venusiani fanno nei momenti di maggior tensione. Lo Storico attese che i suoi colleghi riemergessero nell'elemento che tanto detestavano. Se lui stesso riusciva a star bene, là fuori, doveva ringraziare i sottili spruzzi d'acqua che continuavano a bagnare il suo corpo. Col loro aiuto era in grado di vivere parecchie ore sulla terraferma senza doversi continuamente rituffare nell'oceano.

Lentamente l'eccitazione si calmò e lo Storico fu in grado di riprendere:

«Uno degli oggetti più enigmatici fra quelli trovati sul Terzo Pianeta è una sorta di scatola metallica piatta contenente una lunga striscia di materiale plastico trasparente, con delle perforazioni lungo i margini e avvolta strettamente su una bobina. All'inizio questa striscia trasparente sembrava qualcosa di nessun significato, ma un successivo esame col nuovo microscopio subelettronico ha mostrato che non era affatto così. Lungo tutta la superficie del materiale, invisibili ai nostri occhi ma perfettamente chiare se viste sotto la giusta radiazione, vi sono migliaia di piccole figure. Sembra che siano state impresse sul materiale

trasparente con qualche mezzo chimico, anche se sono leggermente sbiadite per il lungo tempo passato.

«Sembra proprio che queste figure siano una sorta di registrazione della vita com'era sul Terzo Pianeta, al culmine della sua civiltà. Non sono immagini indipendenti: le figure consecutive sono quasi identiche, differendo soltanto in piccoli particolari del movimento. Lo scopo di una simile registrazione è ovvio: è soltanto necessario proiettare queste scene in rapida successione, per dare l'illusione d'un movimento continuo. Abbiamo fabbricato una macchina proprio a questo scopo, e ho qui una esatta riproduzione di ciò che mostra quel nastro.

«Le scene di cui voi, ora, sarete testimoni ci riportano indietro di migliaia d'anni ai grandi giorni del nostro pianeta fratello. Esse ci mostrano una civiltà complessa, e molte delle sue attività sono difficilmente comprensibili per noi. Doveva essere una vita piena d'energia, violenta, e molto di ciò che vedrete vi sconcerterà.

«È chiaro che il Terzo Pianeta era abitato da numerose, differenti specie, nessuna fra esse affine ai rettili. Questo potrà anche ferire il nostro orgoglio, ma la conclusione è incontestabile. Il tipo dominante di vita sembra essere stato un bipede con due braccia. Questi esseri camminavano eretti e coprivano i loro corpi con qualche specie di materiale flessibile, probabilmente come protezione contro il freddo, poiché anche prima dell'Età dei Ghiacci il loro pianeta possedeva una temperatura assai inferiore a quella del nostro. Ma non voglio abusare più oltre della vostra pazienza. Voi potrete ora vedere con i vostri occhi la registrazione di cui vi ho appena parlato».

Un raggio di vivida luce sciabolò fuori dal proiettore, mentre si udiva un lieve ronzio e sullo schermo comparvero centinaia di strani esseri che si muovevano a scatti, avanti e indietro. L'immagine s'ingrandì, centrando una di quelle creature, e gli scienziati poterono constatare che la descrizione fatta dallo Storico era molto precisa.

La creatura possedeva due occhi, piuttosto vicini tra loro, ma le altre caratteristiche facciali erano difficili a spiegarsi: c'era un ampio orifizio nella parte inferiore della testa, che continuamente si apriva e si chiudeva. Era possibile che in qualche modo fosse in relazione con l'attività respiratoria della creatura.

Gli scienziati fissavano come affascinati quello strano essere che veniva coinvolto in una serie di fantastiche avventure. Scoppiò un conflitto incredibilmente violento con un'altra creatura, sottilmente diversa. Sembrò certo, per un attimo, che la lotta si sarebbe conclusa con la morte di ambedue, ma quando infine si separarono, sembravano stare tutti e due meglio di prima.

Veniva poi una folle corsa attraverso miglia e miglia di campagna, in un congegno meccanico a quattro ruote capace di straordinarie prestazioni meccaniche. La corsa finiva in una città brulicante di altri veicoli che correvano in tutte le direzioni a velocità da mozzare il fiato. Nessuno fu sorpreso quando vide due di quelle macchine cozzare frontalmente l'una contro l'altra con esito devastante.

Dopo di che, l'azione diventava ancora più complicata. Era fin troppo ovvio che ci sarebbero voluti parecchi anni di ricerche per analizzare a fondo e capire tutto quello che accadeva. Era anche chiaro che quella registrazione era un'opera d'arte, qualcosa di stilizzato, più che l'esatta riproduzione della vita quotidiana come realmente si era svolta sul Terzo Pianeta.

Molti fra gli scienziati furono ancora più sbalorditi quando la sequenza delle immagini si avvicinò alla fine. Perché il finale risultò, se possibile, ancora più sconvolgente: la creatura al centro della vicenda si trovava coinvolta in una qualche incomprensibile ma tremenda catastrofe. L'immagine si contraeva in un cerchio, stretto intorno alla testa della creatura.

L'ultimissimo quadro era un'immagine molto ingrandita della sua faccia, che esprimeva ovviamente una violenta emozione. Ma era impossibile stabilire se fosse rabbia, dolore, diffidenza, rassegnazione o qualcos'altro ancora. L'immagine svanì. Per

qualche istante sullo schermo comparvero alcune scritte, e fu tutto.

Per parecchi minuti vi fu un completo silenzio, fatta eccezione per il lieve sciabordio delle onde sulla sabbia. Gli scienziati erano troppo sbalorditi per parlare. Quel rapido sguardo sulla civiltà della Terra aveva avuto l'effetto di un autentico shock sulle loro menti. Poi, un po' per volta, a piccoli gruppi cominciarono a parlare tra loro, prima a bassa voce, poi a voce sempre più alta, via via che le implicazioni di ciò che avevano visto si facevano più chiare. Infine, lo Storico richiamò l'attenzione di tutti e riprese la parola:

«Ora noi stiamo organizzando», annunciò, «un vasto programma di ricerche per poter estrarre da questa registrazione tutte le conoscenze possibili. Migliaia di copie ne sono state fatte per essere distribuite al più grande numero di studiosi. Voi già capite i problemi che implica questa ricerca. E in particolare gli psicologi si trovano davanti a un compito davvero immane.

«Ma non ho alcun dubbio che avremo successo. In questa o in un'altra generazione - chi può dirlo? - ma sono certo che questa magnifica razza non avrà più segreti per noi. E adesso, prima di lasciarci, ancora una volta guardiamo questi nostri lontani cugini, la cui saggezza è stata forse superiore alla nostra, ma della quale è sopravvissuto così poco».

Una volta ancora l'ultima immagine comparve sullo schermo, questa volta, però, immobile, perché il proiettore era stato fermato. E gli scienziati fissarono ancora in silenzioso rispetto quella figura immobile del passato, mentre a sua volta il piccolo bipede li guardava dallo schermo con la sua caratteristica espressione arrogante e collerica.

Per tutti gli anni futuri, avrebbe simboleggiato la razza umana. Gli psicologi di Venere avrebbero analizzato le sue azioni, valutato ogni suo minimo movimento, allo scopo di ricostruire la sua mentalità, il suo spirito. Migliaia di libri sarebbero stati

scritti su di esso. Le più intricate filosofie sarebbero nate per spiegare il suo comportamento.

Ma tutto questo lavoro, tutte queste indagini, sarebbero state vane. Forse l'arrogante, solitaria figura là sullo schermo stava sorridendo ironicamente agli scienziati che stavano per dare inizio alla loro lunghissima quanto sterile ricerca.

Il suo segreto non sarebbe mai stato violato per l'intera durata dell'universo, perché non esisteva più nessuno, oggi, capace di leggere il perduto linguaggio della Terra. Milioni di volte, nei decenni e nei secoli futuri, quelle ultime poche parole sarebbero passate attraverso lo schermo, e non vi sarebbe stato mai nessuno in grado di capire ciò che significavano:

Una Produzione Walt Disney